

# I. Kant – La dialettica trascendentale

In quest'ultima parte dell'opera Kant si occupa del problema della metafisica e della sua possibilità di ergersi al grado di autentica scienza, al pari della fisica e della matematica.

Ritorna nel pensiero kantiano il problema che aveva abitato la filosofia moderna da [Cartesio](#) in poi: il significato della realtà nella sua totalità e, quindi, la possibilità di *fare della metafisica una scienza*. La questione era stata accantonata dall'[Illuminismo](#) anglo-francese, che si era dedicato, con aspirazioni *scientifiche*, a ricerche in campi particolari secondo un criterio [utilitaristico](#) sia in ambito conoscitivo sia morale. Per Kant, la ragione non si limita a dominare il terreno dell'esperienza: anche generando errori e illusioni, essa tende ad agire nell'orizzonte della [metafisica](#): «La ragione umana, anche senza il pungolo della semplice vanità dell'onniscienza, è perpetuamente sospinta da un proprio bisogno verso quei problemi che non possono in nessun modo esser risolti da un uso empirico della ragione... e così in tutti gli uomini una qualche metafisica è sempre esistita e sempre esisterà, appena che la ragione s'innalzi alla speculazione»

Con Kant s'attua il distacco sia dalla tradizione della metafisica razionalista (secondo la quale era possibile cogliere razionalmente la totalità), sia dalla tradizione illuminista settecentesca (che attribuiva alla ragione l'unico compito di dare rigore al sapere scientifico).

Il termine "dialettica" assume il significato di logica della parvenza, arte sofisticata in grado di dare alle proprie illusioni l'aspetto della verità, a prescindere dal sapere fondato. Nella dialettica trascendentale Kant intende motivare la necessità profonda che spinge l'uomo a indagare su argomenti che vanno oltre l'esperienza tramite ragionamenti fallaci. Secondo Kant c'è una esigenza innata nella mente umana che la spinge a voler trovare una conoscenza totale della realtà.

Questa istanza si fonda su tre **idee trascendentali**:

- l'**anima**: totalità dei fenomeni interni;
- il **mondo** (o cosmo): totalità dei fenomeni esterni;
- **Dio**: totalità di tutte le totalità e fondamento di ogni cosa.

A ciascuna di queste tre associa una scienza che, procedendo erroneamente oltre i limiti del pensiero, giunge a conclusioni sbagliate.

- L'anima è studiata dalla psicologia razionale che è fondata, secondo Kant, su un paralogismo, cioè su un ragionamento errato che consiste nell'applicare la categoria di sostanza all'io penso rendendolo così una realtà eterna, spirituale, immortale, incorruttibile e personale. In realtà l'io penso è un'unità formale che non ha nessuna prova empirica e di cui quindi non è possibile conoscere nulla, ma è soprattutto una funzione logica a cui non si possono applicare le categorie che agiscono solo sugli elementi di derivazione empirica.
- Il mondo è studiato dalla cosmologia razionale che pretende di riuscire a spiegare il cosmo nella sua totalità, cosa impossibile a partire dal fatto che è impossibile avere un'esperienza di tutti i fenomeni, ma si può avere solo di alcuni. Pertanto i metafisici, quando tentano di spiegarlo, cadono in procedimenti razionali contraddittori in sé stessi ([antinomie](#)).

- Le antinomie sono due ragionamenti egualmente validi e dimostrabili dal punto di vista razionale, ma volti a dimostrare due tesi o conclusioni opposte tra di loro e tra le quali è quindi impossibile operare una scelta, poiché manca un criterio valido al riguardo.
- Le [antinomie](#) sono quattro: finità/infinità del mondo, semplicità/complessità del mondo, libertà/non libertà della causalità delle leggi di natura, ente necessario/contingente delle cause cosmiche.
- Dio è invece l'oggetto di studio della teologia razionale, ma è al tempo stesso una concezione che trae le proprie origini da semplici passaggi razionali e non empirici. Per tanto nulla può essere detto sulla sua natura, ma i teologi hanno elaborato, per colmare questa mancanza, tre prove dell'esistenza di Dio:
  - o Ontologica: Questa dimostrazione di Dio viene proposta per la prima volta da [Sant'Anselmo d'Aosta](#). Delle tre prese in considerazione da Kant, questa è forse la più raffinata dal punto di vista logico, basandosi su di un solido ragionamento deduttivo a priori. Se Dio viene definito come l'essere perfettissimo, del quale non si può pensare niente di maggiore, non può esistere solo nella mente ma anche nella realtà. Da ciò segue che non si può pensare Dio come essere perfettissimo, senza postulare la sua esistenza, in quanto potrei pensare a un essere uguale, ma non esistente nella realtà, ma questa è una contraddizione interna al mio ragionamento, perciò Dio deve esistere anche nella realtà. Kant dice che questo ragionamento si basa su di un salto mortale metafisico, che dal piano logico passa al piano ontologico. L'idea di perfezione non contiene al suo interno l'esistenza, che quindi non può essere dedotta a priori, ma solamente a posteriori; Anselmo considerava l'esistenza un [predicato](#).
  - o Cosmologica: La prova cosmologica dell'esistenza di Dio si basa sulle cinque vie di [San Tommaso d'Aquino](#). Queste si basano sulla logica aristotelica. È evidente che il mondo sia regolato sul principio di causa-effetto, e risalendo a ritroso la catena causale si deve ammettere la presenza di una causa prima incausata, poiché se non esiste la causa, non esisterebbe l'effetto, ma se esiste l'effetto, deve necessariamente esistere la causa, che coincide con Dio. Kant sostiene che questo argomento è fondato sull'errata applicazione della categoria di causalità, utilizzata per passare dal mondo fisico-fenomenico al piano metafisico. Inoltre questa dimostrazione di Dio richiama implicitamente la prova ontologica, in quanto la causa è necessaria e perfetta non può fare a meno di esistere;
  - o Fisico-teologica o Teleologica: Delle tre, questa è la prova più intimamente accettabile, poiché afferma l'esistenza di una realtà ordinata e strutturata, deve esserci una mente ordinatrice, che viene associata con Dio. Per spiegare l'ordine della natura, bastano le sole leggi scientifiche e non un essere metafisico. Da questo punto di vista, basterebbe soltanto un dio ordinatore e non creatore, quindi il Demiurgo platonico e non il Dio creatore cristiano. Perciò si ricade nella prova cosmologica, in quanto questo essere sarebbe la causa della natura.

L'uomo ha sempre preteso di dimostrare l'esistenza di un Essere che abbia le stesse caratteristiche del mondo (mirabile, saggiamente conformato, ecc.), ma trascura il fatto che queste caratteristiche sono determinate e relative a noi, che in quanto finiti non possiamo fare esperienza dell'infinito. del limite.

È comunque importante notare che Kant non assume una posizione atea né agnostica, in quanto egli non nega l'esistenza di Dio ma semplicemente la possibilità di dimostrarla, e ciò proprio con l'intento di salvare la [fede](#). Secondo Kant, infatti, l'unico modo per sconfiggere lo [scetticismo](#) consiste nel mettere in salvo le verità metafisiche dal fallimento dei tentativi di dimostrarle razionalmente, approdandovi per una via diversa da quella teoretica. «Ho eliminato la scienza per far posto alla fede» scriverà nella prefazione alla seconda edizione della *Critica della ragion pura*. La figura di Dio e le altre verità metafisiche saranno quindi oggetto di altri ambiti, di cui si occuperà la *Critica della Ragion Pratica*.

All'interno della pura speculazione filosofica invece, le idee trascendentali o metafisiche non hanno una funzione costitutiva ma soltanto regolativa. Esse rappresentano una sorta di idea limite verso le quali dirigere la conoscenza del mondo. Il concetto di noumeno perde così il suo attributo di esistenza, e rappresenta solo il concetto limite di ogni nostra idea, assumendo soltanto valenza logica. Per questo la filosofia kantiana viene chiamata filosofia del limite.

Su queste basi Kant opera un nuovo concetto di metafisica come "scienza dei concetti puri", intendendo ovvero la dialettica come "studio delle [idee](#)" (significato ripreso da [Platone](#) ma in senso trascendentale). Questa è divisa in "metafisica della natura", che studia i principi *a priori* della conoscenza della natura, e "metafisica dei costumi", che studia i principi *a priori* dell'azione morale.